

Amore, Santità e piano di Dio: il sì di Maria e dei credenti

Buonasera a tutti. Intanto un cordiale benvenuto anche da parte mia a questo incontro che mi è stato chiesto di tenere ricordando che qui in questa Chiesa dell'Annunziata il Beato Giovanni si fermò non appena arrivato a Caccamo dando inizio a tutta quell'attività che voi conoscete meglio di me e che sicuramente sarà rievocata a lungo in questi tre anni di preparazione per il giubileo che riguarda il Beato Giovanni.

Come avete avuto modo di notare dall'invito che vi è stato rivolto, il tema di questa sera, la traccia della nostra riflessione di questa sera prende spunto da quello che San Paolo dice nella lettera agli Efesini, ci ha predestinati ad essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore e la traccia è formulata in questo modo: amore, santità e piano di Dio. Il sì di Maria e dei credenti, perché è nella scia di quello stesso sì detto da Maria che qui viene venerato sotto il titolo di colei che riceve l'annuncio. In questa scia si colloca il Beato Giovanni e si collocano tutti i credenti. Dunque questa sera noi non parleremo direttamente del Beato Giovanni, parleremo invece, se il Signore ce ne dà la grazia, di quello che il Nuovo Testamento ci dice a proposito del piano di Dio, della santità di Dio, di che cosa Dio avrebbe in mente, ecco, proviamo ad esprimerci così, riguardo a tutti gli esseri umani e in particolar modo riguardo ai credenti e come questo risulta emblematicamente realizzato in Maria stessa.

Vorrei leggere per tutti l'inno di benedizione che tutti noi conosciamo nella lettera agli Efesini nel capitolo 1. E' proprio l'inizio della lettera, un grande ringraziamento a Dio subito dopo i saluti iniziali.

Capitolo 1, versetti 3 e successivi:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nell'amore, predestinandoci ad essere per Lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della Sua volontà a lode dello splendore della Sua grazia, di cui ci ha fatto grazia nel Figlio amato. In Lui, mediante il Suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della Sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza facendoci conoscere il mistero della Sua volontà, secondo la benevolenza che in Lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi, cioè a ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla Terra. In Lui siamo stati fatti anche eredi predestinati, secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la Sua volontà, ad essere lode della Sua gloria. Noi che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In Lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, cioè il Vangelo della vostra salvezza, e dopo aver in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della Sua gloria.

Si parte da qui, da quest'inno in cui l'autore della lettera, Paolo, secondo la tradizione più diffusa, benedice Dio perché Dio ci ha benedetti in Gesù Cristo prima della creazione del mondo. A noi sembra strano ragionare in questi termini, ma si dovrebbe cominciare a dire così, forse per renderci un po' più conto di cosa avviene. Quando il Vangelo ci racconta dell'annuncio a Maria, dell'Angelo Gabriele che arriva da Maria, saluta, "gioisci, piena di grazia, il Signore è con te", ma che cosa avviene? Che cosa succede in quel momento? E' scattata l'ora x? Maria è libera di dire sì, di dire no? E dire sì, dire no, a che cosa? E quando è avvenuto questo fatto, comunque si sia svolto, questo fatto riguarda solo Maria? E se riguarda solo Lei, noi che c'entriamo? Quello che si realizza in Maria tocca anche noi in qualche misura oppure è solamente un fatto suo personale?

Su queste domande certamente hanno riflettuto quelli che, come San Paolo, come i primi credenti, si sono trovati a dovere in qualche modo esprimere quello che era il desiderio di Dio. Non siamo né i primi né gli ultimi a fare domande a questo riguardo, ma perché è successo tutto quello che riguarda Gesù, il triduo pasquale che abbiamo appena celebrato, perché è successo? C'era bisogno di questo?

E abbiamo sentito in questi giorni, l'abbiamo sentito la sera di Pasqua, per chi è stato a messa quella sera, il brano dei due discepoli di Emmaus che andavano verso quella città, sconfortati, e Gesù si deve unire a loro, ma non lo riconoscono. E Gesù deve spiegare tutto quello che nelle scritture lo riguardava. Non erano in grado di capire, non lo siamo neanche ora, un Messia che finisce sconfitto. Ma è possibile che Dio abbia avuto un piano del genere? Ma il piano di Dio non è santità? E santità che cosa vuol dire?

Queste sono le domande che facevano i primi cristiani e che facciamo anche noi.

Perché è stata coinvolta gente come Maria? Come quelli della famiglia di Maria, Elisabetta, Zaccaria... perché coinvolte queste persone? Che cosa aveva Dio in mente? Possiamo capire qualcosa di quello che Dio ha in mente e che dunque può toccare anche noi? A partire da quello che Gesù ci ha rivelato qualche tentativo di risposta si può formulare. E l'inno che abbiamo appena ascoltato della lettera agli Efesini ci aiuta in qualche modo a fissare lo sguardo un po' più lontano. Certo, la mentalità dell'autore che scrive quest'inno non è più la nostra. Il modo in cui l'autore capisce lo spazio, il tempo, è decisamente diverso dal nostro, ma questa sera non entro in questi dettagli. Mi piace dire che per l'autore anzitutto noi siamo scelti da Dio prima ancora che il mondo esista. Noi non esistiamo prima del mondo, ma prima che il mondo esista certamente Dio ci ha scelti. Come ci ha scelti? Ci ha scelti in Cristo. In qualche modo è Dio che da sempre genera il suo Figlio, genera il Cristo, da sempre. Dacché esiste Dio, quindi da tutta l'eternità, certamente il Figlio esiste come atto d'amore del Padre. E in quest'atto di amore del Padre, il Padre in una certa misura perde qualcosa, rischia qualcosa quando pensa al Figlio, perché vuole il Figlio esattamente come sé, come se stesso. E' un altro Dio? No, non è un altro Dio. E' lo stesso Dio. Ma il Padre mette tutto se stesso nel Figlio e il Figlio non trattiene nulla di ciò che ha ricevuto, ma tutto ridà al Padre. E in questo darsi tutto di Dio al Figlio e in questo restituirsi del Figlio al Padre, il Padre esiste in quanto Padre e il Figlio esiste in quanto Figlio. E' in questa relazione reciproca che si chiamano l'uno Padre e l'altro Figlio. Senza questa relazione fra i due non c'è né Padre né Figlio, non esiste nulla.

Ora, in questa relazione reciproca chi si dona si espone al rischio di perdere tutto, evidentemente. Il Figlio potrebbe vantare la sua autonomia di Figlio e voler essere se stesso, prescindendo dal Padre. Sarebbe se stesso, ma non sarebbe il Figlio. E il Padre, in quanto tale, non sarebbe più Padre. Ma non è così. E siccome questa relazione fra i due è eterna è già nell'eternità di Dio una sorta di perdersi di Dio. Più si amano il Padre e il Figlio, più si danno l'uno all'altro, più in qualche modo l'uno rinuncia continuamente a se stesso. In questa perdita di se stesso, assolutamente gratuita e per amore, lì c'è (lo so che sembra assurdo detto così) il modo d'essere di Dio, del nostro Dio. E questa capacità di darsi perdendosi e di ritrovarsi donandosi, in questa capacità di Dio, noi riconosciamo addirittura una forma personale, lo chiamiamo lo Spirito Santo, è l'amore che si danno il Padre e il Figlio continuamente. E' questo essere felici di ritrovarsi in un altro. Oserei dirlo in un altro modo, come Domenicani dobbiamo essere molto attenti alle cose che si dicono perché si rischia sempre di dire qualche bestialità, ma è vero, di Dio non possiamo dire altro che bestialità, stupidaggini, più o meno ben aggiustate in lingua italiana o in altre lingue, ma di Dio possiamo soltanto balbettare e allora oserei dire in questo modo. Il modo d'essere del nostro Dio è esattamente il suo perdersi per amore.

Ma perdersi non significa rinunciare a se stesso ma significa esattamente essere pienamente se stesso. Ora, per quello che possiamo capire, da sempre il modo d'essere di Dio, il suo piano, è questo. E questo piano,

nella lingua di San Paolo, nella lingua di coloro che vivevano in questo periodo (pensate che questa lettera viene scritta verso la fine del I secolo, siamo intorno agli anni 90 o giù di lì, la terza generazione cristiana, per capirci, ci sono stati gli apostoli, gli apostoli cominciano a morire, i loro successori, e forse siamo agli inizi della terza generazione cristiana. Lì prende forma questo scritto), e nella loro lingua così pensano al mistero di Dio e di Cristo. Ci ha predestinati ad essere santi e immacolati davanti a Dio nell'amore. Santi, la santità non è una novità, non arriva col Cristianesimo, nel senso che il mondo romano, il mondo greco avevano un'idea di santità. Ce l'aveva il mondo giudaico, il mondo in cui Gesù è cresciuto. La santità è certamente di Dio. Dio è Santissimo, tre volte santo, come dicono i serafini, nella grande visione, "Santo, Santo, Santo il Signore Dio, re degli eserciti", "Dio dell'universo" diciamo noi a messa. E' Santissimo, è per eccellenza colui che sa percepire la sua potenza come potenza di vita, sì, ma come potenza, tanto per cominciare. I Greci per parlare di santità troveranno un termine che indica la separazione da tutto ciò che è terreno. Santo in greco si dice akios, dove la alfa iniziale è privativa. Quello che viene dopo è l'aggettivo che significa terreno. Dunque santo è "non terreno", tutto quello che non è terreno, che non è umano, che non è del resto del mondo, del cosmo, questo è "santo".

I Greci si erano fatti un'idea della santità in questo modo. E dunque santo anzitutto era ciò che era separato. In qualche modo doveva essere protetto per non essere contaminato. La santità dunque per tutto il mondo antico ma anche per buona parte del nostro mondo è pensata in termini di separazione, separazione di qualcosa che è prezioso, certamente, e che in quanto prezioso si deve proteggere, certamente. Ma per essere prezioso e protetto deve restare separato, non si può mescolare con tutto il resto. Ci ha predestinati ad essere al suo cospetto santi e immacolati nell'amore. Secondo concetto: santi e "immacolati", senza macchia. Prendiamo questo termine, usiamo queste parole quando l'8 dicembre festeggiamo l'Immacolata, cioè Colei che fu preservata da ogni macchia di peccato sin dalle origini, sin dal primo istante del concepimento. Che cosa vuol dire qui "immacolati"? Il termine ha a che fare da una parte con tutto ciò che riguarda la sfera del comportamento, la sfera morale, e dall'altra è un termine che viene dalla liturgia antica, la liturgia degli Ebrei. Il termine che in greco qui viene adoperato, anomos, vuol dire "senza difetti", da una parte, "irreprendibile", "a cui non si può rimproverare nulla". Doveva essere senza difetti tutto ciò che si offriva come offerta a Dio, dagli animali che dovevano essere sacrificati, se non erano gli animali poteva essere la farina, o l'olio o altre offerte, non si potevano dare gli scarti. Si doveva dare solamente ciò che era eccellente, tutto doveva essere ineccepibile, irreprendibile. Si tocca tanto la condotta quanto la qualità materiale. Secondo queste parole Dio ci chiama ad essere santi e immacolati davanti a lui nell'amore. Ma che concetto è quello che qui si esprime con "santità", quello della separazione? Non è possibile, perché da quando Dio si è fatto uomo nella persona di Gesù, santità non è più separazione ma è mescolanza nel modo più assoluto. Dio non si mescola alla natura umana, la natura umana e la natura divina restano ben distinte, non sono confuse ma sono unite, strettamente, pericolosamente unite, si potrebbe dire per la mentalità di un greco, nella persona di Gesù. Permettetemi di dire che Dio si sporca le mani con la nostra natura umana, e non ha paura di farlo. E questo da sempre è il piano di Dio. Allora la santità, a partire dal mistero di Gesù, mistero di sconfitta, mistero di nascondimento, mistero di dolore che lo sfigura, lo abbiamo sentito ancora nella liturgia di questi giorni e della settimana santa, il mistero di questo Dio da sempre adesso trasforma la misura della santità.

Tutto il mondo da quel momento in avanti deve misurare la propria idea di santità, se preferite la propria idea di perfezione, a partire da questo fatto straordinario: Dio ha voluto mettere da parte, per usare ancora un altro inno dei primi cristiani, la forma di Dio per assumere la forma del servo, è divenuto simile agli uomini in tutto, si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questo è il piano della santità di Dio. Provate a ritornare un attimo a quello che dicevo, come la racconta Luca, l'angelo Gabriele al sesto mese fu mandato ad una ragazza, una ragazzina, della cittadina di Nazareth, con tutto quello che sappiamo.

Entrando da lei l'angelo disse "gioisci Maria, piena di grazia, il Signore è con te". E come noi sappiamo a queste parole Maria rimane confusa, turbata, e si domanda che tipo di saluto sia questo e l'angelo le dice "non avere paura...". Ora, perché questo modo di raccontare, perché è così importante che il piano di Dio, questo piano di santità da sempre, ottenga un sì da una qualunque creatura umana. E' indispensabile perché nessuno potrebbe naturalmente subito, immediatamente, dire, credere, pensare, che il piano della santità così come Dio lo pensa sia esattamente come lo abbiamo sentito, che il piano di Dio sia sì, Dio si dà tutto e tuttavia Dio, quando si dà tutto, non aggiunge potenza, ma al contrario aggiunge una quantità straordinaria, smisurata, di amore che tuttavia sembra suscitare la reazione opposta, pensate al mistero di Gesù. "Hai trovato grazia presso Dio", "piena di grazia", "darai alla luce un figlio, lo chiamerai Gesù, salverà il suo popolo dai suoi peccati..." e tutto quello che sappiamo. "Come è possibile? Non conosco uomo". E ancora una volta "lo Spirito Santo scenderà su di te", la potenza di Dio (così l'angelo a Maria), e come avete sentito questo Spirito, riprendo dall'inno che abbiamo letto, è il sigillo che era stato promesso ed è la caparra di quello che otterremo.

Dunque lo Spirito che scende su Maria, capiscono i primi credenti, che opera in Maria, non è semplicemente, esclusivamente, l'onnipotenza divina. E' molto di più. Lo Spirito che viene donato a Maria, meglio, lo Spirito che agisce ora per formare Cristo nel seno, nel cuore, nella carne di Maria è sigillo ed è caparra. Su questi due elementi vorrei fermarmi ancora un attimo. Sigillo: anticamente il sigillo funzionava come un calco che si imprimeva normalmente sulla cera calda o sulla cera lacca. Dunque, dava una forma a una materia piuttosto fluida. Una volta che la cera o la cera lacca si solidificava restava lì il sigillo. Per aprire il sigillo bisognava spezzarlo. E se fosse stato spezzato si riconosceva che il sigillo era stato aperto. Ovviamente spaccare un sigillo era un'impresa di una certa importanza, leggiamo nell'Apocalisse "tu sei degno Signore Dio nostro di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché Tu sei stato immolato con il tuo sangue". Spezzare un sigillo significava avere l'autorità uguale o addirittura superiore a quella di chi aveva impresso il sigillo. Non tutti avevano un sigillo. Avevano un sigillo soltanto i capi, i dignitari, tutti quelli che avevano una certa autorità e qualcuno poteva usare il proprio sigillo, l'anello come sigillo, perché serviva come firma, come riconoscimento, ma anche qui, lo capite, non tutti potevano permettersi qualcosa del genere, non tutti avevano documenti da sigillare. Dunque spaccare un sigillo, rompere un sigillo per aprire il documento, significava non potere metterne un altro. Il sigillo è di chi ha sigillato, se io rompo il sigillo evidentemente ho il diritto di farlo e l'autorità per farlo. Lo Spirito che qui viene definito sigillo, lo stesso Spirito che opera in Maria, opera per fare concepire Gesù. Maria in questo modo viene sigillata, come tutti i credenti, ma intanto lei. Viene sigillata significa "viene conformata", viene in qualche modo "portata alla forma di", quella impressa dal sigillo, in quel piano di santità che è da sempre nella mente di Dio.

E' il piano di santità di Dio, da sempre, da prima che il mondo fosse, l'avete sentito, ci ha scelti prima della creazione del mondo, e ci ha scelti in Cristo, ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi mediante Gesù Cristo. Lo Spirito sigilla imprimendo la forma che è Cristo, nel quale siamo stati scelti, prima ancora di tutto. Tutto ciò che esiste, si dirà, è in vista di Gesù Cristo. Dio l'ha pensato in vista del Figlio, per il Figlio, nel Figlio, e così l'ha creato. E in lui ci siamo anche noi. Maria viene sigillata con questo Spirito. E in lei viene impressa la forma di Cristo, anzi Cristo in lei prende forma. Lo Spirito è sigillo e lo Spirito è caparra, di che cosa? Qui viene detto della nostra eredità, in attesa della completa redenzione. Prima ho detto che la mentalità dell'autore è diversa dalla nostra. Siamo abituati a pensare che alla nostra morte l'anima si separa dal corpo, l'anima va in Paradiso, Dio non voglia all'Inferno, oppure in uno stato di purgazione, questo siamo abituati a pensare. Del corpo, a parte qualche visita al cimitero, ma insomma del corpo non abbiamo grandi notizie. Quello che diciamo la domenica nel Credo, "Credo nella risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà", per molti di noi è una frase di passaggio nel Credo a cui non si presta molta attenzione, neanche nel Catechismo, o mi sbaglio? Invece la fede dei primi cristiani parte dalla tomba vuota

di Gesù per dire che Gesù non è l'unico ad essere resuscitato, non è un fatto sporadico, anzi unico, Gesù è il primogenito di molti fratelli, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. La resurrezione di Gesù sarà la resurrezione dei credenti. La caparra di cui qui si parla, lo Spirito caparra significa caparra della resurrezione, significa che risorgeremo perché siamo stati sigillati con questo Spirito. Maria dunque è sigillata con questo Spirito e ha immediatamente la caparra che è caparra della resurrezione. Il piano di Dio è tutto qui, in questa santità che non ha paura di sporcarsi le mani, ho detto prima, anche se il termine non è proprio dei più eleganti, che non ha paura di perdersi e che non ha paura del rifiuto. Proviamo ad usare ancora tre termini per indicare queste tre caratteristiche: sporcarsi le mani, come vorremmo dirlo? "solidarietà"? "partecipazione"? "coinvolgimento"? Fate voi. Ognuno di questi termini ha qualche rischio di incompletezza. Forse dovremmo tenerli insieme tutti e tre, forse dovremmo dirne ancora degli altri. Non ha paura Dio stesso di darsi infinitamente e poi di perdersi, di sottrarsi, non trattiene nulla per sé, Dio, ma mette tutto nelle mani del Figlio e il Figlio riconsegna tutto al Padre. Adesso vado velocemente ma si potrebbero citare pagine intere della Scrittura.

Quello che pensa Paolo a proposito di Gesù, del Cristo e del suo regno, del Cristo re. Il regno sarà finalmente consegnato a Dio quando tutti i nemici saranno abbattuti e un nemico da abbattere sarà certamente la morte. Lo so che mi guardate strano, lo so che il nostro Cristianesimo oggi è fatto di mille altre cose, mille, anzi diecimila altre cose, ma su questi temi sembra di dovere restare sempre molto circospetti perché c'è quasi la puzza di mitologia. Che raccontiamo, frottole? Dopo duemila anni? No, non raccontiamo frottole, se volete si può dire in un altro modo, proviamo a capire in che cosa credessero, come credessero, i primi seguaci di Gesù. Credevano esattamente in questa forma. E credendo in questa forma furono capaci di sfidare le strutture dell'impero romano e addirittura di trasformarlo. Dunque evidentemente tanto stupida questa maniera di credere non doveva essere, se hanno realizzato quello che hanno realizzato. Hanno affrontato il martirio, hanno cambiato le strutture di pensiero e quelle economiche, anche, dell'impero romano. Qualche credito questa maniera di pensare dovrebbe pure averlo. Giungo dunque ad un altro passaggio. "Sì di Maria e sì dei credenti".

Molti teologi si sono chiesti non che cosa abbia provato Maria all'annuncio dell'angelo, ma che cosa abbia provato l'angelo entrando da Maria, ammesso che ci sia stato l'angelo. In passato si diceva che poteva essere benissimo una locuzione interiore di Maria, senza il bisogno che l'angelo si spostasse dal Paradiso, ma adesso non voglio entrare in queste discussioni. In qualunque modo Dio si sia reso presente davanti a questa ragazzina è il caso di pensarci per un po', per due motivi. Primo, ho detto "ragazzina", e adesso lo riprendo, e poi vedremo dell'angelo. "Ragazzina" perché Maria non avrà avuto più di tredici, quattordici anni. Ragazzina perché tale era in un posto sperduto e sconosciuto della Galilea. Fino a che non vengono scritti i Vangeli di Nazareth non si sa nulla, non ci sono tracce. Forse, ma non è sicuro, una qualche menzione sporadica al tempo di Gesù Nazareth non contava più di trecento persone al massimo, se ci arrivavano, forse meno. E in questo villaggio sperduto una ragazzina in età da marito, come era all'epoca, in un luogo dove le donne non contano. In tutto il mondo antico le donne non hanno alcun diritto; soltanto il diritto romano riconosce alle donne una certa possibilità di diritti, ma il resto del mondo, soprattutto il mondo orientale, pochissimi diritti, quasi nulla. Una donna non può testimoniare in tribunale, non può fare valere la sua volontà. Presso il popolo di Gesù l'unica maniera di tutelare le donne era, se il marito non l'avesse più voluta, perché la donna poteva solo che essere sposata, scrivere per lei un documento dicendo "io l'ho mandata a casa", ufficialmente, "l'ho ripudiata, non è più mia moglie", perché altrimenti la donna era sottoposta alla volontà del marito in tutto e per tutto. Quando oggi sentiamo alla radio, breve parentesi, che in Afghanistan, che è stata proposta una legge sul diritto di famiglia, dove il marito ha pieno diritto su tutto e su tutti, guardate che era la legge vigente, e già era un passo avanti, al tempo di Gesù, quella legge di cui Gesù dice "ma è stata data per la durezza del vostro cuore", e Pietro scandalizzato alle

parole di Gesù dirà “ma se questa è la condizione dell’uomo rispetto alla donna non conviene sposarsi”. Dunque la situazione non era affatto rosea, ma in questa condizione Dio vuole il sì di una ragazzina. Dio accetta di essere interrogato da una ragazzina: “come è possibile? Non conosco uomo”. Dio accetta, vuole che le sue sollecitazioni, “ti saluto”, “gioisci Maria, piena di grazia”, lascino penserosa questa ragazza e Dio vuole che questa ragazza si chieda di che tipo è questo saluto. E dunque siamo ben lontani dal pensare ad un modo di presentarsi di Dio dove tutto è chiaro fin dall’inizio. Non è vero. Niente è chiaro fin dall’inizio. E’ chiara, nel senso che è luminosa, la presenza di Dio, è pacificante la presenza di Dio e tuttavia mette domande la presenza di Dio.

E Dio non dice tutto, Maria non sa tutto fin dall’inizio, il Vangelo ci ripeterà più volte, durante i racconti dell’infanzia di Gesù, che Maria, Giuseppe, non capivano quello che si diceva di Gesù, quello che avveniva da parte di Gesù. Pensate al ritrovamento nel tempio a dodici anni. “Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io ti cercavamo”. “Perché mi cercavate?”, la risposta di Gesù è dura, “sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?”. E il Vangelo dice che sì, torno con loro, stava sottomesso, ma non capirono, i genitori non capirono e Maria conservava queste cose nel suo cuore. Detto questo, dunque, il sì che viene chiesto è quello di una ragazzina. Dio sceglie di sporcarsi le mani così, ma lo sceglie adesso o lo aveva da sempre pensato? E aveva pensato sempre questo? (le domande che facevamo all’inizio). Questo è il modo in cui Dio si manifesta, che cosa è santità davanti a lui. Non qualunque santità, non la santità come erano arrivati a capirla i Romani, i Greci, gli Orientali, di uno di quei popoli anche Gesù entrò a far parte, non quella santità, ma la santità come la capisce Dio. Vuole il sì di una ragazzina, e da quel momento in poi Dio vorrà il sì di qualunque credente. Vuole questo e dicevo lo stupore dell’angelo. L’angelo si trova dinnanzi, secondo le parole che ascoltiamo, “ti saluto, piena di grazia”, si trova davanti qualche cosa che la grazia ha fatto, completato. Questo sarebbe il senso del verbo che qui viene adoperato. Come diceva un grande esegeta, che tra l’altro ho avuto anche come insegnante, diceva spiegando questo termine che si tratta intanto di un verbo speciale in greco che indica un lavoro compiuto (è un verbo fattitivo come dicono gli specialisti di grammatica) e soprattutto è un verbo perfetto che indica un’azione ormai completa, conclusa. Conclusa che dura ancora, una cosa fatta e finita che sta lì, ma è passata. Dunque Maria è stata riempita dalla grazia e qui quello che noi diciamo a proposito di Maria e della sua pienezza di grazia, distanza dal peccato, preservazione dal peccato che trova qui la sua radice e tuttavia bisogna pensarci per un attimo, trova la radice ancora più lontana in quel disegno di Dio eterno e in Cristo, prima della creazione del mondo, ci vuole tutti santi e irreprensibili davanti a lui nell’amore.

Adesso credo che possiamo andare verso la conclusione. Santi e irreprensibili davanti a lui nell’amore. Ma allora se il piano di Dio è che tutti in qualche modo amino come ama lui, vuol dire che non c’è altra santità se non quella che passa per l’amore. Altri tipi di santità non ne esistono. Cominciamo da questo punto. Non lo dico io, siamo nell’anno paolino, ripensate per favore a quel bellissimo cosiddetto “inno alla carità” della prima lettera ai Corinzi. Siamo abituati a pensare alla santità ancora oggi, nonostante siano passati duemila anni di Cristianesimo, come una performance di caratteristiche soprannaturali. Comincia San Paolo dicendo “se pure parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l’amore, non serve a nulla”. Le lingue degli uomini e degli angeli. Quante volte abbiamo letto vite di santi che all’improvviso parlavano altre lingue, ma senza arrivare alle vite dei santi, non è il miracolo di Pentecoste? Tutti parlano lingue nuove? Il più grande miracolo, il dono dello Spirito che rende comprensibile la bellezza, la santità di Dio e la resurrezione di Gesù in tutte le lingue dei presenti. E’ un gran segno di Dio e tutti sentiamo ormai da anni a Pentecoste che in questo modo lo Spirito Santo riscatta la confusione di Babele, le lingue confuse dove nessuno si capisce perché ognuno tira l’acqua al suo mulino e l’egoismo stravolge persino i linguaggi, che viene sanata finalmente non nella confusione, ma nella diversità delle lingue che trova l’unità nella fede. Questo è il frutto dello Spirito. L’abbiamo sentito dire tante volte, ebbene, sentite San Paolo: si possono

parlare le lingue degli uomini e degli angeli, persino tratti statici, mistici, ma senza l'amore non serve a nulla. E poi ancora San Paolo prosegue: "e si può avere il dono di convertire tutti, ma senza l'amore non serve a nulla", e continua San Paolo: si può avere anche, addirittura, la capacità di farsi ammazzare, e seppure dessi il mio corpo per essere squartato, ma non ho la carità, sono come una campana che suona" e si potrebbe ancora allungare la lista. C'è un'idea di santità che colpisce, perché si tratta di una ferita, colpisce anche molti di noi, la santità e l'esteriorità dei miracoli. Sono le performances che radunano tanta gente, uno che sa parlare bene della fede, a un certo punto Paolo dice "se pure avessi tanta fede da spostare le montagne, ma non ho la carità, non serve a nulla". E se le cose stanno così la santità di Dio, adesso lo si capisce, è di un altro tipo. Santi e irreprensibili davanti a lui, vale a dire che la misura è cambiata. La misura della santità non è più quella del mondo, la misura della santità è quella di Dio che sceglie una ragazzina e Dio che pende dalle labbra di una ragazzina, avrebbero detto i Padri, "sbrigati Maria a dire sì perché tutto il mondo sta aspettando questo sì", perché lo sta aspettando Dio e perché Dio ha voluto che un amore che non ha problemi di tornaconto, che passi per questa strada. Noi lo possiamo capire solo a cose fatte, non l'avremmo mai capito prima, ma allora dobbiamo dire che Dio da sempre è così.

Prima della fondazione del mondo, addirittura prima di pensare il mondo, Dio pensa in Cristo, nel quale mette tutto se stesso e dal quale riceve tutto se stesso esattamente come l'ha dato, Dio pensa il mondo in questo continuo darsi e riceversi interamente nell'amore, esponendosi al rischio della perdita. Il sì di Maria dunque ha come contropartita lo stupore dell'angelo, che entra e trova questa ragazzina, vien fatto di pensare non tanto alle nostre statue, guardate che ancora oggi se uno volesse avere idea di come poteva essere una ragazzina a Nazareth duemila anni fa basta, senza arrivare molto lontano, guardare qualcuna di queste ragazzine zingare che lavano i vetri delle macchine ai semafori. Certamente Maria non era né bionda né con gli occhi azzurri. Era mediterranea, dunque era piccolina, scura, e certamente faceva lavori manuali, dunque non aveva delle mani molto curate. Probabilmente andava scalza o forse aveva dei sandali, tutt'al più. Dunque neanche i piedi erano curatissimi. Insomma, non aveva le fattezze di una fotomodella, men che meno aveva le fattezze delle nostre statue e delle nostre immagini. Dunque, quando pensiamo a chi Dio si lega per chiedere un sì dimentichiamo tutte le nostre immagini e proviamo a pensare per un istante che, certo esistevano persone molto curate che conoscevano cosmetici, massaggi, trattamenti estetici anche nell'antichità, ma certamente non stavano in un villaggio sperduto. Stavano in qualche palazzo, potevano contare su stuoli di servi. Insomma, si trattava di un sistema economico e sociale molto preciso, rispetto al quale Dio fa le sue scelte. Adesso lo so che parlare in questi termini sembra che attirerebbe subito le accuse di, una volta si diceva "catto-comunisti", un miscuglio tra cattolici e comunisti, perché chi parla in questo modo deve essere per forza mezzo comunista o di sinistra. A me pare che senza destra e senza sinistra qui stiamo parlando del Vangelo e dicendo che cosa Dio ha fatto. Ha fatto così. Lo stupore infinito dell'angelo trovandosi dinnanzi non quello che può vedere l'occhio umano, cioè una ragazzina come tante altre, certamente vestita non in maniera molto... tutti noi questa sera qui siamo vestiti molto meglio di come era vestita Maria in quel momento, ma si trova dinnanzi lo splendore, lo spettacolo, qui è detto per tre volte, vi cito l'espressione: "a lode dello splendore della sua grazia". Per tre volte nell'inno ritorna questo "splendore della grazia". La grazia è splendente e rende splendidi coloro che ne sono forgiati. L'angelo rimane stupito dinnanzi a quello che vede. L'angelo, o se non è l'angelo, Dio stesso, rimane stupito dinnanzi a questo capolavoro della grazia, questo splendore della grazia. Ed è già la grazia stessa che in qualche modo si merita la lode e in tutto questo stupore a questa ragazzina è chiesto se vuole entrare in questo modo di pensare e di fare, dicendo il minimo, l'essenziale. Lo ripeto, Maria non sa tutto fin dall'inizio. E a lei viene chiesto un sì. E da qui parte l'avventura di questa ragazzina, con tutto quello che sappiamo, che il Vangelo ci racconta. Ma questa esperienza è talmente vera che non c'è più bisogno di raccontarla. Nel

Vangelo sono pochissime le pagine dedicate a Maria. San Paolo non ne parla mai, il resto del Nuovo Testamento non cita Maria.

C'è un accenno nell'Apocalisse, "la donna vestita di sole", noi ci vogliamo vedere in qualche modo anche Maria, è possibile; è molto meglio vederci l'immagine della Chiesa e di tutti i credenti, e in questi anche Maria, ma non ci sono molte parole dette su Maria, pochissime, perché? Non perché Maria non conti, come dicono molti, sbagliando, ma perché questo che ha toccato Maria in un modo assolutamente unico e irripetibile, perché lei diventa fisicamente la madre di Gesù, poi tocca nella fede tutti gli altri, perché a tutti gli altri viene chiesto esattamente lo stesso passaggio. Per questo i Domenicani, ma all'epoca non solo i Domenicani, in particolar modo i Domenicani, i gruppi, i movimenti, gli ordini religiosi che nascono in quel periodo hanno una grande attenzione, una grande venerazione, devozione al mistero dell'Annunciazione. In quasi tutte le chiese dei Domenicani troverete una raffigurazione dell'Annunciazione, almeno in quelle antiche. Poi terremoti, distruzioni e cose varie hanno fatto sparire molto di quello che era antico, ma un po' dappertutto il mistero dell'Annunciazione diventa il mistero tipico del modo in cui i Domenicani pensano a Dio che si presenta dinanzi a ciascun essere umano per chiedere "t'interessa? Vuoi anche tu fare come ho fatto io?". E Maria diventa il punto di riferimento, talmente importante, lo ripeto, che non c'è più bisogno di dirlo. Non si ripete più, adesso tocca a tutti i credenti. E il Nuovo Testamento così si esprime, come avete ascoltato: ci ha predestinati tutti ad essere suoi figli adottivi, ad essere santi e immacolati davanti a lui. Allora, cominciamo a pensare, una ragazzina di quattordici anni, l'angelo che si stupisce, e poi ancora di più lasciamo questo aspetto che forse sentimentalmente ci prende di più e proviamo a pensare al resto. Proviamo a pensare alla santità che non è più capita come la si capiva fino a quel momento. Proviamo a pensare ad una fede che adesso guarda a Dio non come al Dio irraggiungibile, inimitabile, assolutamente separato dal mondo, ma come a quel Dio che si fa conoscere esattamente perché mette tutto se stesso nelle mani del Figlio e ci pensa nel Figlio, e ci vuole nel Figlio, e ci considera figli nel Figlio e dunque da sempre, da quando esiste il Figlio, noi esistiamo insieme a Lui nella mente di Dio. Questa adesso diventa la santità: vivere alla presenza di Dio perché questo Dio si è fatto presente. Proviamo a pensare ancora una volta a come vanno considerate le manifestazioni di Dio. Ma esistono manifestazioni di Dio? Dio si manifesta? Sì o no? Ma non c'è che una manifestazione di Dio, che è quella della Sua santità, ma adesso lo sappiamo, questa santità è una santità che si perde, che si guasta, che si rovina. Questa santità è una santità che non ha niente di luccicante esteriormente. Abbiamo sentito ancora in questa Settimana Santa: non ha apparenza né bellezza tanto da attirare il nostro sguardo. Arriva fino a quel punto la santità di Dio. E lì si fa fatica a capire la santità di Dio. Altri elementi per capire la santità di Dio, dunque per regolarci noi che siamo chiamati a questa santità, ad essere santi, immacolati al Suo cospetto, davanti a Lui, non davanti al mondo, non davanti a quello che il mondo ha capito, ma davanti a Lui nell'amore... altri elementi: ancora il profeta Isaia: "il Signore mi ha aperto l'orecchio come agli iniziati", quelli che cominciano a capire le cose di Dio, iniziati vuol dire chi ha una certa chiamiamola frequentazione con Dio, se non addirittura intimità con Dio, e continua subito il profeta: "mi ha aperto l'orecchio come agli iniziati perché io sappia indirizzare una parola a chi ha perso la fiducia", allo sfiduciato.

Noi leggiamo spesso in fretta queste parole, pensiamo subito a Gesù, certamente, ed è vero, c'è qui il mistero di Gesù, ma c'è un mistero ancora più profondo perché qui c'è un altro elemento della nostra santità davanti a Dio. Non c'è relazione con Dio, non c'è mistica, dunque non c'è contatto con Dio che non si trasformi immediatamente nella capacità di dire una parola a chi ha perso la fiducia. Se in qualche modo volete la riprova di chi dice o si dice di lui, di lei, che è vicino a Dio, che è una persona di Dio, bene, verificate se queste persone sanno stare, riescono a stare, hanno piacere di stare accanto a chi ha perso la fiducia, se riescono a dire una parola non che è efficace, ma una parola che non è offensiva, una parola che fa brillare la santità di Dio allora sì, allora forse lì c'è qualcuno che ha relazione con Dio. Questa è la misura

della nostra santità. “Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho posto resistenza. Ogni mattino fa attento il mio orecchio perché io sappia indirizzare una parola agli sfiduciati. Per questo – continua il profeta – io faccio dura la mia faccia, anche se mi strappano la barba, anche se mi coprono di sputi”. L’iniziato, questo che sta vicino a Dio, questo che ha intimità con Dio, non è un mistico che ha dimenticato il mondo, che è sparito dal mondo. Al contrario, in Dio ha una percezione del mondo per cui il primo elemento di dissonanza, lontananza da Dio, di bruttezza che offusca la bellezza della grazia di Dio, è proprio la perdita di fiducia. E perciò non troverete mai qualcuno che parli realmente del Vangelo che non sia anche una persona che sa dire una parola allo sfiduciato, non per bravura personale, ma perché questo Spirito che è sigillo, questo Spirito che è caparra della risurrezione, sta conformando quella persona esattamente a Cristo, perché in Lui siamo stati scelti da prima della creazione del mondo.

Questa è la misura della santità. Si potrebbero aggiungere altre cose, ma abbiamo già fatto quasi un’ora di discussione e di riflessione ed è bene fermarci. Permettetemi di concludere non per appiccicare tutto questo al Beato Giovanni Liccio, ma per dire semplicemente che non si dà esperienza cristiana, pur nei limiti di ogni condizione di tempo, di situazione, di società in cui si vive, che non sia questa, radicalmente questa. Allora in questi tre anni sentirete ancora ripercorrere in lungo e in largo quello che della vita del Beato Giovanni è conosciuto, così come è stato tramandato. Provate a leggere in quegli episodi, non soltanto il miracoloso, non soltanto il miracolistico. Provate a leggere forse che lì, più dell’esperienza del Beato Giovanni probabilmente c’è la capacità di chi vuole, ha voluto parlare di lui, di dire cose belle, cose che facciano apparire la grandezza di quest’uomo, ma la grandezza di quest’uomo, come di tutti i credenti, non è consegnata nemmeno ai miracoli. La santità non passa da lì. La santità, adesso l’abbiamo capito, è un’altra cosa. Ed è esattamente potere essere accolti in quell’oceano di non paura, ma di coraggio, di amore, per cui il Padre si dona al Figlio e il Figlio gioisce di essere tutto del Padre, tutto nel Padre, anzi di essere tutto il Padre e di ridonarsi a Lui. Gli antichi trovavano che questo modo di essere di Dio e del suo Figlio era in qualche modo raccontato in quelle poche parole del dialogo tra Abramo ed Isacco, quando Abramo sta portando Isacco sulla montagna per offrirlo in sacrificio e ha caricato la legna, il fuoco, ma il ragazzo non vede l’animale. E allora si rivolge al padre e lo chiama: “Padre mio”. E il padre a lui: “Eccomi, figlio mio”. In queste poche parole gli antichi vedevano il dialogo eterno che da sempre esiste tra il Figlio, il Cristo, preesistente prima della creazione del mondo e il Padre. Il Figlio tutto verso il Padre e il Padre tutto per il Figlio: “Padre mio” e il padre che risponde “Eccomi, Figlio mio”. E in questo dialogo c’è la fiducia estrema, reciproca, totale, dell’uno verso l’altro, ma c’è il perdersi continuo dell’uno verso l’altro. Non è un disco che si ripete continuamente. Mentre noi stiamo parlando, fatemi dire così anche se in Dio non esiste il tempo, mentre noi stiamo parlando il Padre continua a donarsi al Figlio e il Figlio al Padre. Mentre noi stiamo parlando, il cosmo, l’universo esiste perché esiste questo amore senza limiti che non ha paura di perdersi. E più si amano il Padre e il Figlio, più si perdono l’uno nell’altro. Non c’è una misura statica che è colmata. Come è continua, senza fine, la loro reciproca donazione, così è continuo nel senso dell’intensità che cresce ancora di più il loro amore. E noi viviamo in questo amore. Questa è la santità dei credenti.

Per questa strada, probabilmente all’epoca l’hanno detto con altre parole, lo stesso Beato Giovanni l’ha percepito con altre parole, per questa strada è passato anche il Beato Giovanni, ed ecco perché anche lui come molti domenicani del suo tempo e poi anche dopo sarà rimasto stupito, sarà rimasto a lungo a pensare al mistero dell’Annunciazione. E adesso io non so, le cronache non mi pare che dicano qualcosa di speciale circa l’arrivo, che cosa abbia trovato il Beato Giovanni quando arrivando fu per un po’ qui nella Chiesa dell’Annunziata, che certamente non era così quando arrivò lui, è stata rimaneggiata più volte. E dunque anche i luoghi come vedete cambiano, i luoghi potrebbero sparire ma quello che non sparisce è ciò che ha messo in moto la vita di uomini e donne che hanno saputo dire di sì a Dio e che Dio da sempre ha scelto e continua a scegliere. Insieme a loro ci siamo anche noi, da prima della fondazione del mondo, che

continua a sigillare col suo Spirito, che diventa caparra per la redenzione finale, quella in cui saremo come il Figlio, completamente di Dio, tutti di Dio, talmente ricchi di questa santità di Dio da potere rompere tutti i sigilli, perché Dio ce ne ha dato la possibilità, e potere capire il suo piano sulla storia e i sigilli di quel famoso libro che solo l'agnello può aprire, quel libro dove c'è scritto il senso della storia, di tutti gli apparenti fallimenti e difficoltà. Allora per la potenza dello Spirito, insieme con l'agnello, anche noi apriremo questi sigilli. Grazie per la vostra attenzione.